

## Regredire con intelligenza

Ormai è chiaro: non potremo mai sostenere questo ritmo di sviluppo e soprattutto non potremo, continuare ad essere obbligati a svilupparci solo per sopravvivere.

Il progresso non è più, oggi, un gradito optional, ma ne abbiamo fatto, purtroppo, l'unico motore in grado di mantenere in vita questo nostro tipo di società post industriale.

In tutti i telegiornali si sente dire solo che, per superare la crisi, che ormai è diventata più o meno stabile, bisogna produrre di più, bisogna consumare di più, bisogna lavorare di più, bisogna, forse, correre di più, ma soprattutto bisogna fare sempre di più di quello che si stava facendo prima. In parole povere bisogna "progredire". Ormai però sono decenni che continuiamo a "progredire". Se ci si pensa a mente fredda ci si rende conto che quello che noi chiamiamo progresso (ovvero l'esigenza di produrre sempre più di prima) proprio per la sua conformazione, non potrà continuare a crescere in maniera esponenziale e si dovrà pure trovare un punto di equilibrio.

All'inizio della rivoluzione industriale il progresso era "buono", perché ci liberava dai bisogni storici: dalla fame, dalla fatica, dal freddo. Oggi che questi bisogni (solo nel nostro mondo occidentale capitalista) sono debellati, per poter continuare a progredire, ci dobbiamo creare artificialmente dei bisogni, si devono in definitiva inventare. E tutto questo solo perché qualcuno ci possa fornire, a pagamento, qualche cosa, che lui produce e/o vende. Ma questi bisogni inventati, sono bisogni fittizi, sono i famosi bisogni indotti, non sono i bisogni di una umanità sana, ma sono solo l'innescò di un circuito vizioso interno per cui in definitiva tutti noi siamo allo stesso tempo produttori e consumatori di prodotti inutili.

In parole povere e riducendo il problema all'osso: "non si lavora più per vivere

dignitosamente, ma solo per mettere in moto un portentoso meccanismo, una specie di catena di S. Antonio, attraverso la quale, a forza di amplificazioni ci si illude di poter continuare a progredire e quindi di poter avere un futuro. Questo processo perverso era assolutamente sconosciuto ai popoli antichi, che invece vivevano in uno stato sociale, magari anche ingiusto, ma equilibrato nel tempo, perché non sentivano la smania del progresso fine a se stesso.

Non potevano infatti progredire oltre un determinato livello, perché non avevano a disposizione l'energia sufficiente per farlo. Gli stessi antichi romani hanno conquistato il mondo solo con la loro organizzazione e con la loro intelligenza, ma avendo a disposizione solo energie "rinnovabili", la forza muscolare dei propri soldati e dei loro cavalli.

Nella nostra società, che ha trovato nell'utilizzazione dei combustibili fossili l'energia per il suo continuo progresso, si è innescato, all'interno dell'organizzazione capitalista delle società industriali, un processo perverso per il quale si può sopravvivere solo se ci si sviluppa, in definitiva solo se si getta nel grande falò che già sta bruciando il mondo sempre più combustibile, sempre più energia. Ma tutti questi combustibili fossili che noi stiamo utilizzando (carbone, petrolio, uranio) non sono inesauribili e soprattutto non sono nostri, non sono un patrimonio esclusivo delle nostre generazioni che li stanno senza ritegno utilizzando. Sono invece il patrimonio energetico della terra, un patrimonio, se si vuole, di tutte le generazioni di uomini e di donne, che ci hanno preceduto e che ce li hanno conservati, ma soprattutto delle generazioni future alle quali abbiamo l'obbligo e il dovere di trasmetterli.

Per di più questo modello di sopravvivenza,

---

che si basa solo sul progresso pretende un incremento del fabbisogno energetico che ogni anno aumenta in progressione geometrica e che quindi inevitabilmente prima o poi ci porterà al collasso per due ordini di motivi comunque tra loro collegati: l'esaurimento dei combustibili, oppure le catastrofi collegate all'inadeguatezza dei mezzi di controllo delle enormi quantità di energia messe in gioco (per es.: inquinamenti delle acque e disastri collegati con l'utilizzo dell'energia nucleare). E allora quale potrebbe essere la soluzione? O, meglio come si potrà fare per evitare una catastrofe dalle dimensioni planetarie, verso la quale sembra che ci stiamo avviando? Queste domande ce le dobbiamo porre, perché è assolutamente chiaro che il progresso, questo progresso, non potrà durare all'infinito e allora, quando non sarà più progresso, bisognerà attendersi l'avvento del suo contrario: un facilmente prevedibile, e forse salutare, regresso.

Una volta dato per scontato questo scenario, ovvero che il regresso è inevitabile, perché non potremo mantenere l'immissione nel sistema, senza pericolo, di sempre maggiori quantità di energia, è chiaro che l'umanità si potrà salvare solo se saprà "regredire con intelligenza". Quindi da ora in poi sarebbe bene che i nostri scienziati, le nostre menti migliori si applicassero alla soluzione di questo problema, sicuramente molto più ostico del suo opposto: "Come fare per regredire, senza morire?"

In questa direzione anche da subito certi comportamenti quotidiani, anche quelli minimi, di ciascuno di noi, se ciascuno fa la sua parte, possono venire in aiuto di tutto il genere umano nella sua globalità.

Di conseguenza ogni cosa che faremo da ora in avanti sarebbe bene che fosse indirizzata a questo obiettivo: "Consumare meno per risparmiare energia". Sono false e fuorvianti le dichiarazioni di tutti i nostri politici che dicono che le nostre economie si possono salvare solo aumentando i consumi. Abbiamo visto che non è possibile e che non si potrà aumentarli all'infinito. E allora nel nostro piccolo scegliamo ciascuno, da brava formichina, di portare il nostro granello nel formicaio di tutti, senza attendere che lo facciano gli altri.

Facciamo solo un esempio, banalissimo: un insalata di pomodori mangiata nel mese di

gennaio consuma petrolio. Lo sappiamo benissimo che in tutti i supermercati ci sono i pomodori a gennaio, ma, da che mondo è mondo un pomodoro per crescere non ha bisogno di petrolio, invece .... a Gennaio per mangiare i pomodori .... ci deve essere una serra riscaldata, bruciando petrolio, si deve arrivare al supermercato con un camion bruciando petrolio, si deve usare un frigorifero, perché il supermercato è riscaldata, bruciando due volte petrolio per riscaldare il supermercato e per raffreddare il frigorifero. Basterebbe che tutti noi capissimo che non bisogna mangiare i pomodori a gennaio e si risparmierebbe un sacco di petrolio. Un comportamento del genere, che possiamo definire virtuoso, però, se venisse applicato in un attimo da tutti i consumatori metterebbe di fatto in crisi questa nostra società, basata su queste perversioni, perché l'operatore agricolo non venderebbe i suoi pomodori e non potrebbe far fronte agli investimenti fatti nelle serre, il camionista trasportatore non avrebbe più niente da trasportare e anche lui ha investito nel camion, e anche al supermercato non servirebbe più il frigorifero per i pomodori. Si arriva all'assurdo che anche un comportamento virtuoso in un'organizzazione sociale sbagliata porta a contraccolpi difficilmente controllabili nella catena delle relazioni economiche.

Se poi l'esempio, invece che con i pomodori si fa con le automobili lo scenario è ancora più drammatico, perché spesso si arriva all'assurdo che per vendere le auto si danno incentivi statali. Il che significa che alla fine del processo si immettono in circolazione tante nuove auto, che invadono ancora di più i nostri spazi vitali, mentre si consuma tanta energia per smaltire le vecchie, con la conseguenza che, almeno in quota parte, le nuove auto vengono pagate anche da quei cittadini che la macchina non se la comprano neppure.

Se ci si pensa è veramente assurdo.

Comunque proviamoci, almeno con i pomodori, mangiamoli in estate, quando sono maturi nei nostri campi, costano poco e sono davvero buoni. Cominciamo, almeno così, a regredire ...., ma con un po' di intelligenza.

PITINGHI